

Aniello Langella

Il Museo Borbonico di Napoli in un report del 1851

Vesuvioweb

2023



Il Museo Archeologico di Napoli

La nascita del grandioso Museo Archeologico di Napoli, si deve a due circostanze che nella storia, raramente s'incontrano con tanta singolare, provvidenziale casualità. Sul trono di Napoli, risplendeva la figura di re Carlo III di Borbone, che aveva ereditato un Regno di straordinaria ricchezza culturale. In questa figura potremmo riconoscere la prima circostanza favorevole, in quanto Carlo fu un re certamente lungimirante, amante dell'arte e che ebbe il dono e la fortuna allo stesso tempo di incontrarsi con lo straordinario patrimonio archeologico che le sue campagne di scavo avevano disseppellito tra Ercolano e Pompei. E questa è la seconda circostanza favorevole.

Carlo comprese da subito che quelle città sepolte dal Vesuvio, durante l'eruzione pliniana del 79 d.C. gli avrebbero dato ancor più lustro e Napoli avrebbe fatto sentire la sua voce, nonché la sua certa importanza, in tutto il mondo di quei tempi. Erano note le storie delle città sepolte dal Vesuvio; le conoscevano bene i dotti di quei tempi che avevano ben letto e studiato e ricercato nei classici latini, le fonti antiche e le radici di questa cultura vesuviana. Ufficialmente si ritiene che Pompei ed Ercolano, vennero scoperte nel 1738 e questa è la data che rimbalza tra gli storici anche contemporanei. Noi sappiamo tuttavia che sui territori delle due città, già dal 1707, scavi a volte clandestini, a volte ufficiali, avevano riportato alla luce le antiche case sepolte dal vulcano.

Quasi tutto il materiale archeologico proveniente dai due scavi, venne temporaneamente conservato in depositi provvisori a Palazzo Reale a Napoli. Ma fu proprio in quegli anni che si avviavano i lavori di costruzione della Reggia di Portici, dove venne adibita un'ampia sezione, proprio alla raccolta e allo studio dei reperti. Nasceva a Portici il Museo Ercolanese. Intanto a Palazzo Reale, sulla collina di Capodimonte venivano accolte le inestimabili collezioni archeologiche dei Farnese, provenienti da Roma e da Parma. Carlo con le statue, i bronzi, gli affreschi, le ceramiche provenienti dagli scavi vesuviani e con le strabilianti bellezze dei farnese, si avviava a diventare il vero sostenitore, promotore e mecenate della cultura del Regno di Napoli.

Da Pompei, da Stabia e da Ercolano, tuttavia, il materiale riportato alla luce, cresceva di giorno in giorno ed il Museo Ercolanese, diventava sempre più inidoneo a contenere tanto materiale.

Ai piedi della collina di Santa Teresa, a Napoli, era stata costruita nel 1586 una scuderia, che il Viceré conte di Lemos (1599 — 1601) volle trasformata in Regia Università degli Studi, commissionando all'architetto Giulio Cesare Fontana, di eseguirvi gli adattamenti necessari.

L'edificio della Cavalleria Regia e poi Università degli studi, dove dal 1697 al 1701 insegnò retorica Giambattista Vico, venne trasformato in quello che poi diverrà il grandioso Museo Archeologico Nazionale, allora del Regno.

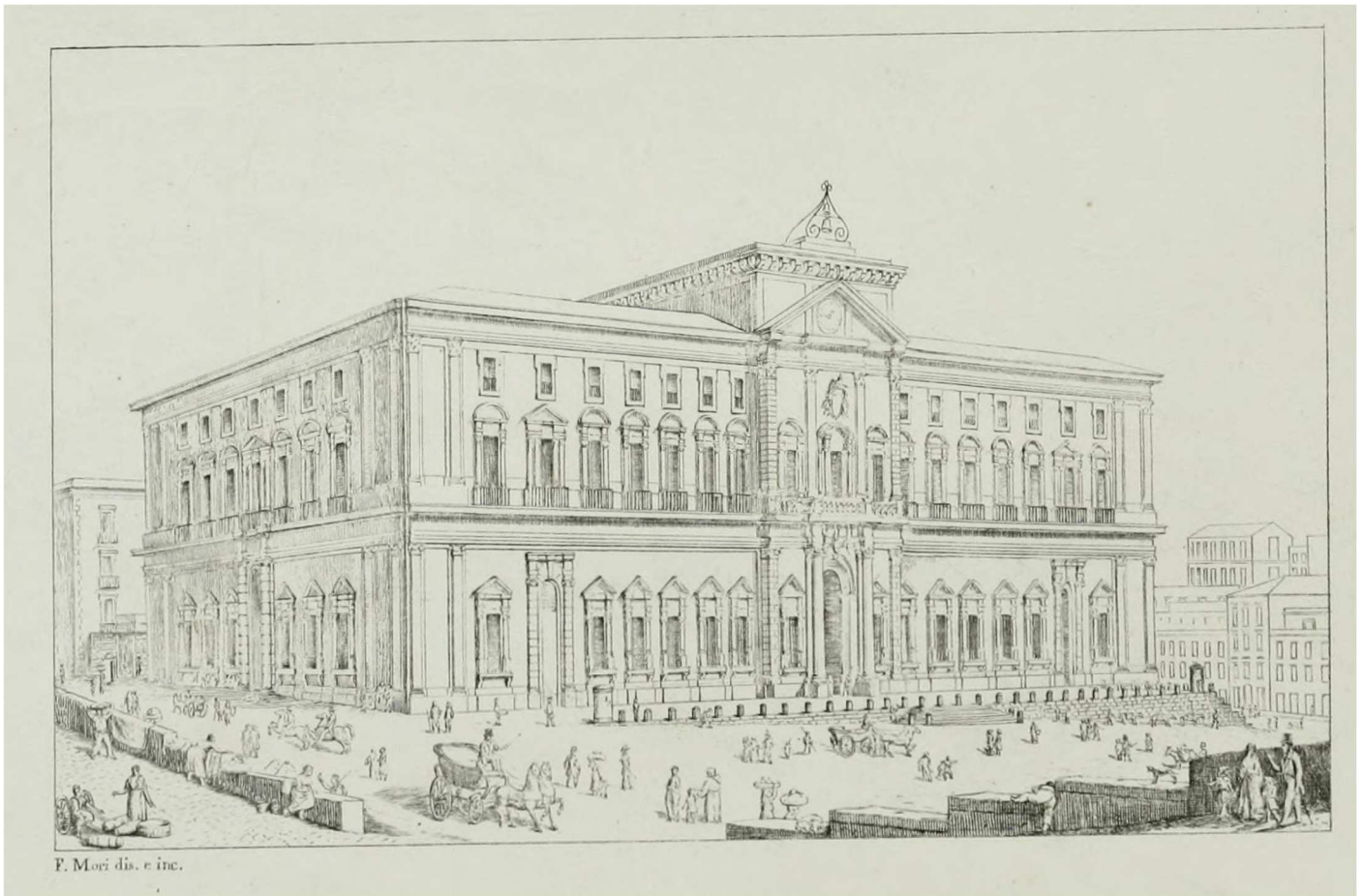
Nel 1876 Domenico Monaco, così sintetizza la storia del nostro Museo:

“Ove sorge al presente questo grandioso e magnifico edificio furono fatte costruire nel 1586 le scuderie ch'eran prima presso il Sebeto; e ciò per disposizione del duca d'Ossuna Don Pietro Giron e sotto la direzione dell'architetto cav. Fontana. Però, osservatosi che ivi sarebbe stata deficienza d'acqua, furono sospesi i lavori fino al 1610. Succedutogli il Viceré Don Pietro Fernando de Castro, conte di Lemos, questi fece subire delle modificazioni al detto edificio, e vi trasferì l'Università che inaugurò con solenne pompa nel 1616, dandogli il nome di Regi Studii.

In seguito, dopo il tremuoto del 1688, questo edificio fu adibito per sede dei Tribunali; più tardi, durante la rivoluzione del 1701, per quartiere militare, e nel 1767 servi nuovamente per l'insegnamento pubblico. Si concepì poscia il disegno di farne un Museo, e a tal uopo fu ingrandito dalla parte orientale dagli architetti Fuga e Schiantarelli e compiuto mercè l'opera del Maresca e del Bonucci.

Nel 1790 cominciò la vita del nostro Museo, poiché in tal epoca vennero in esso trasportati tutti gli oggetti che fino allora aveano formato il Museo di Capodimonte e di Portici. Le ricchezze dunque che quello ereditò dall'ultimo rampollo della Casa Farnese, vo' dire da Elisabetta seconda moglie di Filippo e madre di Carlo III e le preziose antichità di Pompei, Ercolano e d'altri siti, pertinenti a quest'ultimo, abbellirono dapprima il Museo di Napoli. Esso fu chiamato in seguito Real Museo Borbonico dai Borboni di Napoli, dappoiché eglino lo arricchirono di molti oggetti, dichiarandolo loro proprietà allodiale indipendente dai beni della corona. Epperò nel 1860 il Dittatore Garibaldi lo fé invece divenire Museo Nazionale e nazionali divennero pure gli scavi di Ercolano e di Pompei, pei quali furono allargate le spese acciocché progredissero vieppiù. Il riordinamento poi di questo Museo e il miglioramento del suo governo son dovuti al nostro Re Vittorio Emmanuele II.

Egli fece pure custodire in esso la Raccolta Cumana del conte di Siracusa, donata dal principe di Carignano, il Museo Santangelo, la collezione Palatina delle stampe, il medagliere della Zecca, e la suppellettile storica delle officine monetarie. Uomini versatissirai in archeologia diressero sempre questo Museo ed oggi v'è a capo il ch. archeologo prof. de Petra, il quale, come già fece l'onorevole Senatore Fiorelli, s'occupava con instancabile zelo per migliorarlo sempre più, e fare che non sia secondo ad alcun altro museo d'Europa”.



Il gran Museo Archeologico di Napoli in un'incisione del 1879

La storia di quest'edificio che oggi è tra i più ricchi e rinomati al mondo, è interessantissima ed una sintesi rischierebbe di sminuirne il grandissimo valore e ridurre i vari primati che fino ad oggi ha conquistato. Ho deciso pertanto solo di rilevare alcuni dei passaggi storici più salienti e che vengono riportati nei numerosissimi contributi storici, solo per introdurre quella che è poi la parte conclusiva, dove leggeremo una descrizione dell'edificio, datata al 1851 e pubblicato su una rivista francese.

LE MUSÉE ROYAL BOLUBON A NAPLES

A la fin du seizième siècle, c'était l'écurie du roi; en 1616, on délogea les chevaux; des professeurs prirent leur place; ce fut dès-lors une université. La rue qui s'appelait delle Pigne prit le nom degli Studii (des Études). L'université délogea à son tour; l'édifice s'était agrandi; on y transporta des statues, les unes des jardins de Farnèse, à Rome; les autres de Portici et de Capodimonte; avec les sculptures, vinrent des bijoux, des médailles, des manuscrits précieux; le Musée était fondé. L'architecte Pompei Schiantarelli donna au monument des proportions plus dignes de sa destination nouvelle. De génération en génération, la collection s'enrichit des découvertes de Pompéi, d'Herculaneum et de Stabia. Elle hérita des précieuses galeries du duc Carafa di Noja, du cardinal Borgia et de Vivenzio. C'est depuis longtemps l'un des plus beaux Musées de l'Europe.

Aucun autre ne possède autant de bronzes, de verreries, de gemmes et de peintures antiques.

Il est divisé en quinze collections dont l'énumération seule indique l'importance. Au rez-de-chaussée et dans les escaliers sont les peintures antiques à fresque et les mosaïques d'Herculanum et de Pompéi, les statues et les bas-reliefs en marbre, les statues de bronze, l'Hercule, le groupe du Taureau farnèse (voy. 1846, p. 351), les inscriptions au nombre de quinze cent cinquante, les monuments égyptiens, les terres cuites antiques au nombre de cinq mille, les verres antiques, les monuments du moyen âge. Au premier étage, sont la bibliothèque, les papyrus, les vases peints, les petits bronzes, les médailles, les monnaies, les objets précieux, le cabinet réservé, les tableaux modernes. Entre toutes ces richesses admirables, chacun cite, suivant ses souvenirs et ses impressions, quelques chefs-d'œuvre. En ce moment, il nous semble voir encore la statue équestre de Balbus, Psyché, les Vénus, Aristide, Antinoos, le Faune ivre, le Mercure assis, la grande mosaïque de la bataille d'Arbelles (voy. la Table des dix premières années), les charmantes petites peintures de Pompéi. Après avoir contemplé l'abondance, la variété, la suprême beauté de toutes ces œuvres, il est difficile d'admirer beaucoup la galerie de tableaux ; toutefois on y étudie utilement l'école napohtaine qui n'est qu'à un rang secondaire dans l'art italien et quelques autres écoles notablement représentées par le Corrège, Raphaël, le Titien, André del Sarte, Sébastien del Piombo, Solario, les Carrache. Après l'art vient l'histoire; des milliers de petits objets extraits des cendres et de la lave qui avait recouvert les villes antiques, initient aux détails les plus familiers des moeurs latines; corbeilles de jone, filets pour les poissons et les oiseaux, pelotons de fil, boîtes de chirurgien, casseroles, seaux, cadrans, épingles, aiguilles, agrafes, tasses, fourneaux, passoires, moules de pâtisserie, huiliers, cuillers, balances, lampes, lanternes, instruments champêtres, harnais, écritoires, pilules, clochettes, clefs, grilles, semelles de souliers, cordes en lils d'herbe, formes de boutons, bouchons de liège; puis, à côté des ustensiles de ménage, les aliments eux-mêmes tels que se préparaient à les manger à leur repas du soir les malheureux habitants de Pompéi; fèves, lentilles, œufs, ris, huile, raisins secs, dattes, grenades, amandes, olives, noisettes, châtaignes, figes, etc. A la suite de toutes les salles du Musée, on est introduit dans une autre galerie de tableaux qui appartenaient au duc de Salerne, mort récemment.

Ces indications sommaires montrent assez que, dans son ensemble, le Musée de Naples offre une source seconde d'instruction et de plaisir. Sa valeur s'augmente du voisinage des villes antiques, victimes du Vésuve et des beaux temples grecs de Baia et de Pæstum.

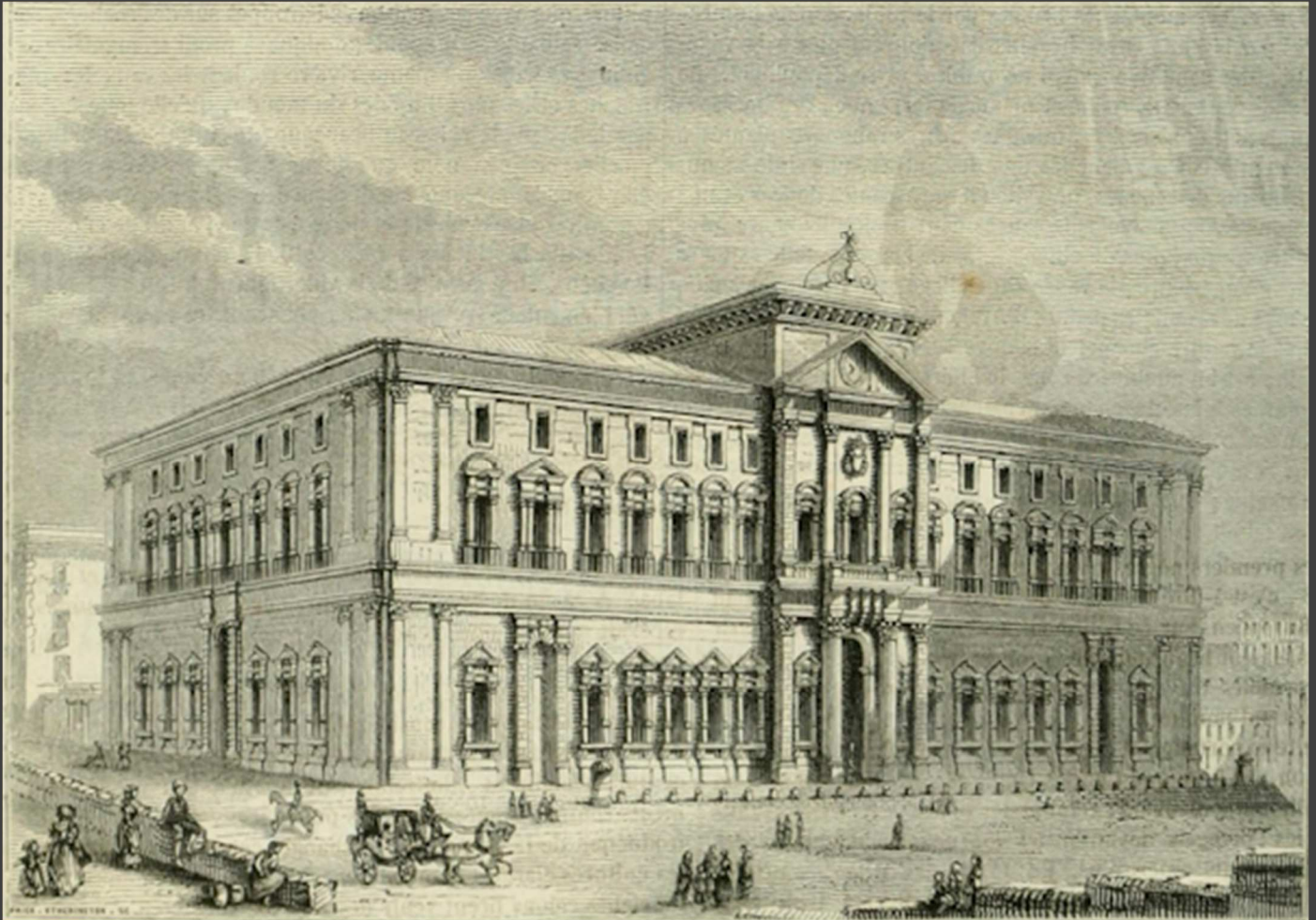
Grâces à ces restes précieux, Naples est de toutes les villes d'Italie, sans en excepter Rome, celle où l'on peut étudier et comprendre le mieux le génie de l'antiquité. C'est aussi sur ses rivages, dans ses campagnes; que l'on se pénètre le pays intérieurement de la poésie de Virgile. C'est là qu'il s'est inspiré; c'est là qu'il faut le relire pour avoir une idée parfaite de l'aimable vérité de ses descriptions et de son sentiment profond de la nature. Il est du reste remarquable que cette belle contrée a été plus favorable aux poètes qu'aux autres artistes. Aucun des peintres de l'école napolitaine ne s'est élevé à la hauteur du chantre de l'Eneide, de ceux de Jérusalem ou de Baie.

Non fu sempre benevola la stampa estera nei confronti del Regno di Napoli. In particolare dalla Francia arrivavano vere e proprie invettive e tuttavia questa brevissima recensione del 1851, pubblicata su *Magasin Pittoresque*, sembra proprio voler smentire le polemiche soprattutto militari e politiche, rivolte contro i Borbone.

Si tratta di un minuscolo contributo, quasi giornalistico in quel *Magasin*, che appare come un rotocalco. Tra le pagine ingiallite si rilegge il tema del Grand Tour e questa del Museo Archeologico di Napoli, è di certo una meta invitante ed una tappa obbligatoria, per i viaggiatori ricchi di quel tempo.

L'articolo è accompagnato da un'incisione su lastra di rame che ritrae la facciata primaria a sud del Museo.

Intento di questo contributo è quello di proporre al lettore principalmente, la lettura ed ancor di più la stampa che segna un momento importante della storia e della vita di questo grandioso Museo.



Bibliografia

<https://archive.org/details/magasinpittoresq19pari/page/191/mode/1up?view=theater&q=naples>